Protesta popolare a Città del Capo

La polizia sudafricana spara: almeno 25 morti

I feriti sarebbero più di 150 — Il bilancio della repressione è destinato a crescere — In fiamme le città-ghetto

CITTA' DEL CAPO — La polizia sudafricana ha di nuovo aperto il fuoco ieri contro i dimostranti in numerose città-ghetto per africani e per meticci. «*Ci sono stati morti e feriti in scontri tra la polizia e dimostranti di colore a Elsies River, Bonteheuwel, Ravensmead e in altri sobborghi di Città del Capo*», ha dichiarato ai giornalisti il capitano Quentin Papenfus della direzione di polizia di Pretoria

Il bilancio della repressione è ancora incerto. Il ministro degli interni ha parlato di quattordici morti, ma il giornale di Johannesburg, *The Star*, sostiene che i morti sarebbero almeno 25 e i feriti attorno a 150 per quanto riguarda gli scontri dei giorni scorsi. Quanto agli avvenimenti di ieri non ci sono ancora notizie precise dato che i giornalisti non possono entrare nelle zone degli scontri. Il giornale *Die Burger* che è riuscito ad inviare un cronista nel luogo degli scontri scriveva ieri che sono stati visti almeno 10 morti e una cinquantina di feriti. Per il resto la stampa riferisce soltanto informazioni di carattere generale.

Afferma in particolare che tutta la penisola del Capo è interessata dal movimento di protesta; che dalle zone circostanti i quartieri meticci di Città del Capo si potevano vedere ieri sera levarsi alte colonne di fumo; che filtrano notizie di sassaiole e incendi, mentre la polizia controlla tutte le strade che portano ai sobborghi ed è intervenuta in forze all'interno stesso delle città-ghetto facendo uso di armi da fuoco, gas lacrimogeni, sfollagente, proiettili di gomma. Secondo la polizia stanno bruciando decine di edifici e le fiamme sono divampate per tutta la notte perché ai pompieri non è stato permesso di entrare nei quartieri riservati agli africani e ai meticci.

La stessa stampa sudafricana ha intanto protestato fermamente contro il divieto della polizia ai giornalisti. In particolare è stata contestata l'affermazione del capo della polizia generale Geldenhuys, secondo cui cronisti stranieri avevano istigato i giovani di Soweto a scagliare pietre contro la polizia. L'affermazione è stata però ripetuta ieri dal colonnello Mellet, un alto ufficiale della polizia, proprio in risposta ai giornalisti nel corso di una conferenza-stampa. Il colonnello Mellet ha detto infatti che «*se un giornalista entrerà in una qualsiasi zona di torbidi senza il permesso della polizia sarà arrestato. E' evidente che al momento ci sono fomentatori di disordini in attesa di fotografi e giornalisti; la gente tra le quinte di questa situazione sta cercando la massima pubblicità*».

Le affermazioni di Geldenhuys e di Mellet hanno provocato la protesta della stessa Unione della stampa sudafricana, che ha indirizzato al capo della polizia la richiesta di togliere il divieto. Il generale Geldenhuys tuttavia non ha modificato la sua posizione precisando che il divieto potrebbe essere abrogato forse tra qualche giorno e che se ne sta discutendo ad alto livello.

John Matisonn, presidente dell'Unione dei giornalisti sudafricani, ha dichiarato: «*Il governo sta cercando di far sì che la stampa diventi parte della sua strategia totale scegliendo questo o quel giornalista per il servizio sugli avvenimenti a Soweto e altrove*». Spetta alle organizzazioni giornalistiche e non alle autorità — ha aggiunto Matisonn — decidere chi sia competente a fare servizi sugli avvenimenti pericolosi. Ed ha concluso che «*punendo tutti i giornalisti stranieri e numerosi giornalisti locali, li si priva della possibilità di esercitare la loro professione*».

Il Medio Oriente sul tavolo della diplomazia

L'OLP: siamo pronti al dialogo con la CEE

Il rappresentante palestinese in Italia valuta positivamente il documento dei 9 considerandolo una base per ulteriori progressi

ROMA — L'OLP ha assunto sul vertice di Venezia una posizione «*equilibrata*», che tiene conto della natura dei rapporti Europa-USA, delle pressioni americane, del ruolo politico dell'Europa; per questo — pur mettendo in evidenza i limiti e i punti insoddisfacenti — ha tenuto a sottolineare gli aspetti positivi del documento che i nove hanno approvato. Il limite maggiore è che il documento non delinea alcun'altra azione concreta, che ne traduca in atto le indicazioni, se non la costituzione di una commissione incaricata di prendere contatto con tutte le parti interessate. L'OLP è pronta ad incontrarsi con questa commissione e a portare avanti il dialogo, perché l'Europa faccia altri passi avanti; l'unica condizione è che tale dialogo veda la stessa OLP come interlocutore diretto ed esplicito e che non si pensi di «diluire» la rappresentanza palestinese in un'altra delegazione araba, sia essa quella siriana, giordana o qualsiasi altra.

Questo il succo delle dichiarazioni rilasciate ieri, in una conferenza stampa organizzata nella sede dell'Associazione di amicizia italo-araba e presieduta dal sen. Dario Valori, dal rappresentante dell'OLP in Italia, Nemer Hammad. Le parole dell'esponente palestinese hanno colpito appunto per il loro equilibrio, il loro senso della misura e per la palese disponibilità a portare avanti il dialogo politico con i nove, ed in particolare con l'Italia. A questo proposito, Nemer Hammad ha deluso le domande di quanti cercavano di provocare un suo giudizio sull'atteggiamento e sul ruolo svolto a Venezia da questo o quel Paese della CEE (a cominciare dall'Italia).

Sappiamo — ha detto — che nella CEE vi sono posizioni più avanzate e più arretrate, ma siamo ora di fronte ad un documento dei nove, adottato da tutti i capi di governo, ed è da questa base comune che dobbiamo partire. La dichiarazione — ha aggiunto — parte dalla realtà oggettiva dei rapporti euro-americani, ed è facile comprendere lo sforzo compiuto per arrivare ad un testo tale da venire incontro alle aspettative degli arabi senza irritare gli Stati Uniti.

Il maggiore motivo di perplessità è il carattere ambiguo dell'espressione «*necessità di associare l'OLP al negoziato*». Che cosa significa «associare»? In che formula o contesto ciò deve tradursi? A questi interrogativi si collega la questione — sollevata da una domanda — del riconoscimento formale dell'OLP da parte italiana e dell'invito di Arafat in Italia. Non sappiamo bene — ha detto Nemer Hammad — che cosa siamo oggi a Roma: non un ufficio turistico, non un'ambasciata, non un consolato. Ma il problema non è giuridico o legale, è un problema politico. Ci auguriamo che il documento di Venezia sia il punto di partenza per risolvere questo problema, anche se in esso non c'è ancora l'esplicito riconoscimento dell'OLP come unico rappresentante legittimo del popolo palestinese.

Infine a chi riteneva di ravvisare una contraddizione nell'appello, rivolto l'altroieri da Arafat in un comizio a Beirut, ad intensificare la lotta armata, Hammad ha risposto: siamo un movimento di liberazione; la solidarietà dell'Europa è molto importante, ma non possiamo dimenticare la realtà del nostro popolo che vive sotto l'occupazione o nell'esilio. Per 15 lunghi anni — ha aggiunto — abbiamo vissuto senza lotta armata e il mondo si è dimenticato di noi; oggi ci conoscono perché combattiamo.

g. l.

«Molto importanti» i colloqui a Bonn del sovrano saudita

BONN — Due lunghi colloqui con il cancelliere Schmidt e con il ministro degli esteri Genscher hanno caratterizzato il soggiorno di re Khaled d'Arabia Saudita nella Germania federale. I rapporti fra i due Paesi ne sono usciti consolidati, mentre una fonte governativa ha definito l'incontro con Schmidt «*molto importante*» per lo sviluppo del dialogo euro-arabo. Il cancelliere in particolare ha illustrato a re Khaled i risultati del vertice dei nove a Venezia ed ha riaffermato che la RFT auspica «*una pace completa, giusta e duratura*». Si è parlato anche di Afghanistan, ed è stato espresso «*l'appoggio del governo federale per gli obbiettivi, concordati alla seconda conferenza islamica di Islamabad, di una soluzione politica del conflitto afghano, comprendente il ritiro completo dei sovietici*».

Particolarmente concreti, come si è detto, i risultati sul piano bilaterale; fra l'altro l'Arabia Saudita (che è il maggior fornitore di petrolio della RFT) non aderirà al rincaro del greggio deciso dalla recente riunione dell'OPEC. L'anno scorso l'interscambio fra i due Paesi è ammontato a 5,1 miliardi di dollari, con un aumento del 21%, mentre gli investimenti tedesco-occidentali in Arabia sono aumentati del 125 per cento, raggiungendo la somma di 52 milioni di dollari.

Jimmy Carter non è riuscito a convincere re Hussein di Giordania

WASHINGTON — Il presidente Carter non è evidentemente riuscito a convincere re Hussein e ad ottenere il suo assenso alla linea di Camp David. Lo si deduce chiaramente dagli aggettivi con cui Powell ha definito i colloqui fra i due capi di Stato: «*molto franchi, estremamente cordiali e costruttivi*», come dire che ciascuno ha esposto le proprie tesi ed è rimasto delle proprie idee. «*La discussione è servita a far chiarezza*», ha detto un'altra fonte. Ma va detto che le posizioni erano chiare fin dall'inizio: Carter voleva «*compiere ogni sforzo*» per coinvolgere Hussein nel negoziato sulla cosiddetta «*autonomia palestinese*»; il re giordano dal canto suo è stato sempre altrettanto fermo nel respingere gli accordi di Camp David.

Occorre rilevare che re Hussein si era incontrato la settimana scorsa ad Amman con il leader palestinese Arafat.

Si è discusso del viaggio a Washington e si è avuta una concordanza di opinioni nel definire gli accordi di Camp David «*un tradimento della causa nazionale araba*».

Oltre che con il presidente, re Hussein ha avuto incontri separati anche con il segretario di stato Muskie e con il segretario alla difesa Harold Brown, per discutere i vari aspetti della cooperazione bilaterale fra USA e regno di Giordania.

Il governo voleva ridurre gli aiuti ai profughi palestinesi

ROMA — Il Senato ha confermato ieri per altri tre anni il contributo italiano all'agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi. Si tratta di 600 milioni di lire che coprono il periodo 1979-81. L'approvazione del disegno di legge non era affatto scontata. Il governo — per bocca del sottosegretario socialista Della Briotta — ha chiesto, nel corso del dibattito dinanzi alla commissione esteri, che — fermo restando lo stanziamento del 1979 — i 400 milioni previsti per gli anni '80 e '81 venissero dirottati al fondo per la lotta contro la fame. La proposta — per la opposizione dei comunisti — è stata messa ai voti e il governo ne è uscito battuto.

Gli stanziamenti per la lotta contro la fame — ha sostenuto il compagno Procacci — devono servire per nuove e specifiche iniziative e non essere impiegati in campi di attività tradizionali. Vi è poi un motivo di opportunità politica per confermare i fondi all'agenzia delle Nazioni Unite. Come si sa, questa agenzia è stata costituita all'indomani delle guerre arabo-israeliane appunto per dare assistenza alle centinaia di migliaia di profughi palestinesi.

Per discutere la crisi afghana

Si riunirà a Ginevra il «comitato islamico»

Invitati il governo Karmal e i ribelli Dichiarazioni del ministro indiano Rao

ISLAMABAD — Il ministro degli Esteri pakistano Aga Shahi sta compiendo un giro in varie capitali europee per trovare appoggi all'iniziativa di pace sull'Afghanistan lanciata dalla Conferenza islamica. La prossima settimana a Ginevra si terrà infatti la prevista riunione del comitato formato dai ministri degli Esteri del Pakistan, dell'Iran e della Tunisia per ricercare una soluzione politica alla crisi afghana. Alla riunione sono stati invitati separatamente rappresentanti del governo di Kabul e dei ribelli islamici. Tuttavia, Radio Kabul ha già annunciato che il governo di Babrak Karmal non parteciperà alla riunione.

Che una soluzione politica della crisi sia ancora lontana sembra confermato dai risultati della missione che il ministro degli Esteri indiano Narasimha Rao ha compiuto per dieci giorni in Unione Sovietica. Al ritorno a Nuova Delhi, Rao ha riferito che i sovietici gli hanno detto di non avere intenzione di ritirare le proprie truppe sino a quando non abbiano garanzia sulla fine di qualsiasi ingerenza in Afghanistan. «*Allo stesso tempo* — ha detto Rao — *i sovietici ci hanno assicurato chiaramente di essere pronti a ritirare le loro truppe appena sarà raggiunto un regolamento politico*». Ma la speranza che l'assistenza militare sovietica — ha aggiunto — sia limitata nel tempo, come originariamente previsto, «*non è molto forte*». Rao ha comunque sottolineato che i sovietici sono favorevoli a contatti diretti fra i paesi interessati (Afghanistan, Pakistan e Iran) per trovare una «*soluzione garantita*».

Intanto, secondo fonti dei ribelli islamici, la colonna blindata sovietica che sarebbe rimasta intrappolata per due giorni in una valle a nord di Kabul sarebbe riuscita a sottrarsi all'accerchiamento grazie all'intervento di truppe regolari afghane. Il bilancio sarebbe stato di una cinquantina di morti nelle file sovietiche e di 25 tra le forze ribelli.

La radio pakistana è ieri tornata sulle voci di un tentativo di suicidio del capo del governo afghano Babrak Karmal affermando che sarebbero stati «*gli addetti alla sua sicurezza*» a impedire il suo suicidio. Fonti diplomatiche occidentali a Kabul non hanno dato alcuna conferma a queste voci, ma hanno nuovamente riferito su contrasti all'interno delle forze armate afghane tra gli aderenti alle due tradizionali correnti «Parcham» e «Khalq» dei comunisti afghani.

Secondo informazioni occidentali provenienti da Kabul un membro influente del Consiglio rivoluzionario afghano, il generale Abdul Kader, sarebbe rimasto ferito lunedì scorso a colpi di arma da fuoco da un ex membro della frazione «Khalq» del partito afghano.

Il PC nipponico a Breznev: ritiratevi dall'Afghanistan

TOKIO — Il presidente del Partito comunista giapponese, Kenij Miyamoto, in una lettera indirizzata al presidente sovietico Breznev (e consegnata tramite l'ambasciatore in Giappone Polyanski) chiede il ritiro immediato delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. Il documento sollecita inoltre una iniziativa dell'URSS per promuovere una campagna mondiale in favore del bando completo delle armi nucleari ed afferma la necessità di avviare a soluzione i problemi tuttora pendenti fra URSS e Giappone, a cominciare dalla questione delle isole Kurili.

In un'altra lettera indirizzata al presidente americano Carter, Kenij Miyamoto chiede la fine delle interferenze americane nella questione afghana e sollecita una soluzione negoziata dei problemi fra USA e Iran. Anche questo documento è stato inoltrato tramite l'ambasciata USA a Tokio.

Riunito l'organismo economico

Il Comecon discute di sanzioni USA e energia

Attacco di Kossighin agli americani Forte impulso alle centrali nucleari

PRAGA — I problemi della integrazione e della collaborazione soprattutto in campo energetico, sono al centro della trentaquattresima seduta plenaria del Comecon, che si conclude oggi a Praga. Alla riunione dell'organismo di cooperazione economica fra i paesi dell'Est partecipano i massimi dirigenti di 10 Stati (Bulgaria, Cuba, Cecoslovacchia, RDT, Polonia, Romania, Unione Sovietica, Ungheria, Mongolia, Vietnam del Nord); la Jugoslavia, membro associato, ha inviato un vice primo ministro. L'Unione Sovietica è rappresentata dal primo ministro Kossighin.

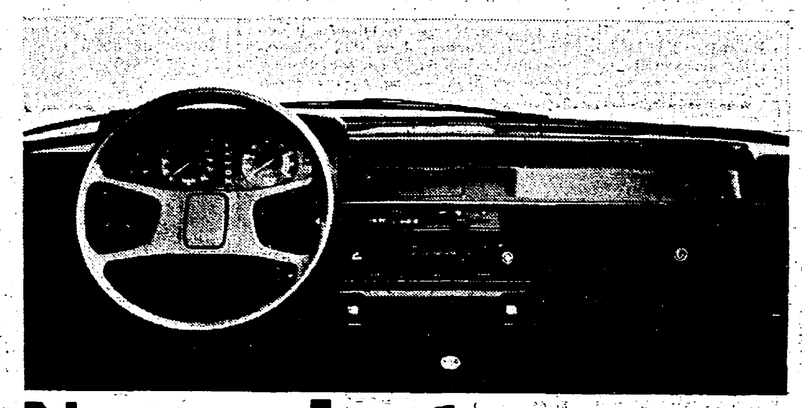
L'esame della situazione economica non ha potuto prescindere, naturalmente, dallo stato dei rapporti internazionali. Lo stesso Kossighin ha ammesso con franchezza fin dall'inizio dei lavori che «le sanzioni economiche contro l'Unione Sovietica e contro i paesi suoi amici possono forse comportare difficoltà temporanee, che ostacolano alcuni progetti». Tuttavia, ha aggiunto il primo ministro sovietico, le sanzioni occidentali «non ci impediranno mai di raggiungere i nostri scopi economici, nemmeno se il governo americano dovesse sottoporre a embargo commerciale tutti i prodotti statunitensi».

Insistendo sui temi politici dell'attualità internazionale, Kossighin ha usato la tribuna del Comecon per una dura polemica con gli Stati Uniti, accusati di aver imboccato «un cammino ostile alla distensione»: «La situazione internazionale, e in particolare la febbrile corsa agli armamenti condotta dagli Stati Uniti e da altri paesi membri della NATO — ha detto — hanno obbligato i nostri paesi ad adottare certe misure per rafforzare le nostre capacità di difesa, che non rappresentano però in alcun caso un pericolo per la sicurezza di altri paesi».

Il dibattito economico delle prime due giornate di lavori si è incentrato soprattutto sui temi dell'energia, e sui modi come rendere i paesi del Comecon del tutto indipendenti dalle importazioni dall'Ovest. Già oggi l'Unione Sovietica fornisce ai suoi alleati il 75 per cento del loro fabbisogno petrolifero, a prezzi inferiori alla metà di quelli dell'OPEC. Kossighin ha promesso che la produzione sovietica di petrolio aumenterà del 20 per cento nei prossimi cinque anni.

Comunque, un forte sviluppo dell'energia nucleare si impone per star dietro alla crescita dei bisogni energetici. Il piano globale dei paesi del Comecon, ha detto il primo ministro cecoslovacco Strougal, è di aumentare la percentuale di energia nucleare, dal quattro al 25 per cento del fabbisogno. Nei prossimi dieci anni, le centrali elettronucleari in funzione nell'Est europeo saliranno a 80.

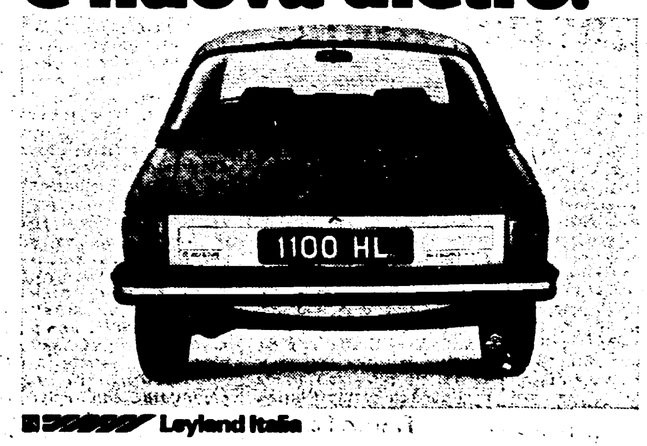
Nuova Austin Allegro



Nuova dentro... nuova davanti...

*a partire da L.4.790.000 chiavi in mano.

e nuova dietro.



E'vero, le nuove Allegro 1100/1300 si sono sensibilmente rinnovate e, compresi nel prezzo,* vi offrono:

• il paraurti di sicurezza e lo spoiler anteriore • i gruppi ottici anteriori a 4 fari • il posteriore ridisegnato • i gruppi ottici posteriori avvolgenti • le luci di retromarcia • il nuovo disegno delle ruote • il nuovo disegno del cruscotto, la nuova strumentazione e il contachilometri parziale • il volante a quattro razze • la selleria in cropped nylon • le cinture di sicurezza inerziali • i tergicristalli a due velocità • il lunotto posteriore termico • le luci di emergenza • la spia controllo freni • i sedili anteriori reclinabili • il tappeto in moquette.

E in più, nella versione HL naturalmente compresi nel prezzo, anche: • il tetto in vinile • i vetri azzurrati • i fari antinebbia • l'antenna radio • il contagiri • la consolle centrale con orologio elettrico • la selleria in velour • i poggiatesta.

Risultato: una serie di vetture ancora più comode e funzionali, capaci di durare a lungo perchè offrono la sicurezza e la solidità di una meccanica collaudata ormai da tempo, che costano e consumano poco. (18 Km/litro nella versione 1300 cc.).
1100 2/4 PORTE - 1100 E 1300 4 PORTE HL E 1300 L FAMILIARE.
Questi i modelli della nuova serie Allegro.
Godono tutti della GARANZIA INTEGRALE LEYLAND: 12 mesi a chilometraggio illimitato. Troverete i Concessionari Leyland Austin, sulle Pagine Gialle alla voce Automobili Vendita.

Leyland Italia

Austin Morris